

La Merkel “gela” Renzi

Europa amara per il Presidente del Consiglio che, nel giorno in cui la Commissione Ue accusa l'Italia di non pagare i crediti delle imprese, incassa il “no” della Cancelliera tedesca alla modifica del patto di stabilità



Trionfo della scienza, mostro in prima pagina

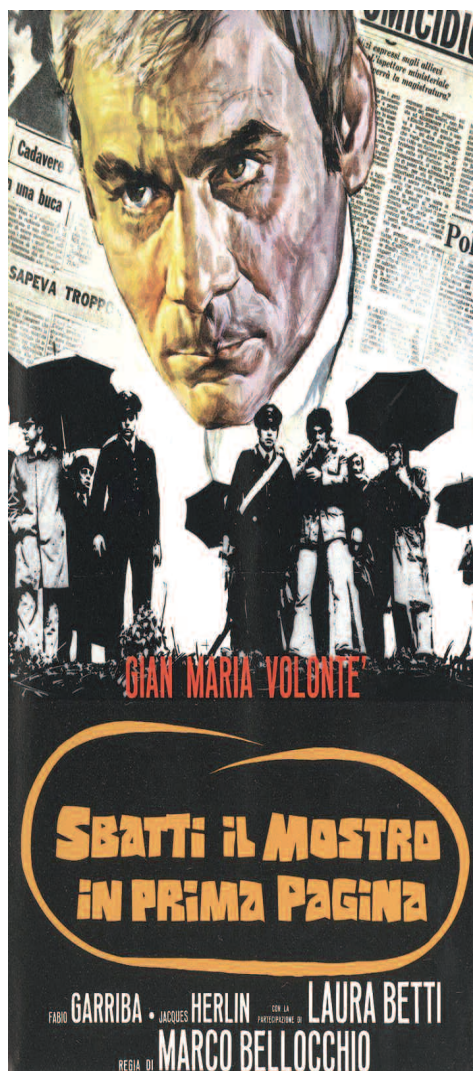
di ARTURO DIACONALE

Il caso Yara è un caso di scuola. Ma non solo perché per arrivare alla identificazione del presunto assassino della povera ragazza gli inquirenti hanno raccolto il Dna di migliaia e migliaia di persone e messo a setaccio non un solo paese, ma buona parte della provincia di Brescia. A questa ragione, che esalta il ruolo della scienza e della tecnologia nelle investigazioni, se ne aggiunge anche una seconda. Meno positiva e poco commendevole, ma che ha la stessa importanza della definizione del primato della scienza nello svolgimento delle indagini. Si tratta dall'inarrestabile ruolo della comunicazione e dell'informazione nell'ambito giudiziario.

Anche in questa occasione il “mostro” è stato sbattuto in prima pagina. Ed il modo con cui il ruolo dell'informazione ha di fatto piegato e cancellato ogni diritto di difesa dell'accusato e la sua presunzione d'innocenza sancita dalla Costituzione è stato talmente forte e violento da far sobbalzare e protestare gli stessi magistrati che indagano sulla drammatica vicenda.

Le due ragioni, nel caso della inchiesta sulla morte di Yara, si alimentano a vicenda. La particolarità data dalla raccolta...

Continua a pagina 2



Delitti in tivù: sabba dei numeri 1

di PAOLO PILLITTERI

Che domenica bestiale! Per non dire del martedì! Un bagno di sangue in una villetta ispirata al Mulino Bianco con tre morti sgozzati, e l'assassino che si fa la doccia e poi va a vedere la partita di calcio al bar. Poi la scoperta dell'assassino di Yara Gambirasio, grazie alla prova irrefutabile del Dna. Un viaggio nell'orrore quotidiano.

Al telespettatore che si fosse trovato l'altro ieri sbalzato nel gorgo dei servizi speciali sulla casa della famiglia felice di Motta Visconti e sul caso Yara non sarebbe sfuggita una notazione fuggevole eppur pregnante, quella di imbattersi in numeri uno. Era, è una caratteristica dell'infame retaggio della spettacolarizzazione di un evento sanguinoso rimasto senza colpevole per 4 anni e poi, zac, di colpo e immediatamente dopo l'annuncio di Angelino Alfano, lo scatenarsi delle forze del male e l'esplosione a più stadi delle pulsioni irrefrenabili del circo mediatico giudiziario.

Il ministro degli Interni, con una mossa di strategia comunicativa all'incontrario, ha acceso, per dir così, la miccia della bomba nella certezza che i frammenti si spargessero lontani, e invece hanno fatto la giravolta del boomerang colpendolo in faccia ma...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Trionfo della scienza, mostro in prima pagina

...di massa del Dna e dal cosiddetto primato assoluto assunto dalla scienza nello sviluppo delle indagini ha sicuramente esaltato il ruolo della comunicazione e dell'informazione nel momento in cui il presunto responsabile di un assassinio così efferato è stato identificato. Il "mostro in prima pagina" è stato "sbattuto" dall'enorme impatto emotivo che la singolarità della storia ha avuto per quattro anni di seguito sull'opinione pubblica del Paese. E, probabilmente, non poteva avvenire altrimenti. Ma questa considerazione non può cancellare del tutto l'eco delle parole responsabili dei Pubblici ministeri, che avrebbero preferito un maggiore riserbo. Non può dimenticare il silenzio esemplare mantenuto dai genitori di Yara. E non deve far cadere nell'indifferenza la circostanza che non l'esito di un processo ma solo la svolta (si spera positiva) delle indagini ha intanto prodotto la carcerazione di un uomo e lo stravolgimento distruttivo delle vite di tutti i suoi familiari. Dalla moglie ai figli, fino alla madre, accusata di aver nascosto al proprio marito di aver avuto due figli con un altro uomo, fino al padre, che solo in tarda età ha dovuto scoprire di aver cresciuto figli non suoi.

Il caso di Yara, in sostanza, se da un lato dimostra come il ricorso alla scienza ed alla tecnologia diventi sempre più decisivo nelle indagini giudiziarie, dall'altro pone ancora una volta con forza l'interrogativo se il diritto all'informazione della pubblica opinione possa e debba schiacciare in maniera così irreparabile i diritti e le garanzie dei singoli cittadini. Non solo del presunto colpevole, ma di tutti coloro che gli vivono accanto. Si poteva fare altrimenti? Si potrà fare altrimenti? È possibile evitare che la piolla di un'informazione troppo spesso condizionata da esigenze com-

merciali o da esibizionismi personali possa far saltare come i trucioli i diritti e le garanzie individuali? Può sembrare assurdo che questo interrogativo venga posto all'indomani di un indiscusso successo ottenuto da inquirenti particolarmente scrupolosi e determinati. Ma sono proprio questi inquirenti ad aver ricordato la necessità di non calpestare i diritti individuali sanciti dalla Costituzione. Per restare non solo sul terreno della legalità voluto dalle leggi, ma anche quello della civiltà di un Paese che da più di duemila anni si è dato regole per evitare la giustizia sommaria e disumana.

ARTURO DIACONALE

Delitti in tivù: sabba dei numeri 1

...nel suo caso, sotto forma di torta. Non è che vogliamo inferire sul nostro, ma ci chiediamo e gli chiediamo: chi te l'ha fatta fare quella mossa omettendo almeno due dettagli: la mancata qualifica del colpevole, ovvero il termine "presunto", e il non accordo preventivo con la Procura. Dopodiché Alfano può tranquillamente giustificarsi accusando ben altro e ben altri accorsi dopo di lui, intenti a spargere schegge di varia entità e pericolosità, generalmente di fango.

Vent'anni e passa di fango schizzato contano, eccome. Alzi la mano, si sarà detto Alfano, chi non ha contribuito alla bisogna. E tuttavia, nella sequenza del sabba dantesco (ci scusi il sommo poeta) scatenatosi, Alfano ha perlomeno la singolarità dell'intero film splatter: è stato il primo dei numeri uno susseguiti. Numero uno è il presunto colpevole, numero uno è la sua mamma (a sua insaputa?), numero uno è il padre, sepolto e poi riesumato, numero uno è il procuratore e numero uno è il giornalista collettivo che, saltabecando da una strage all'altra, ha gestito per ore e ore uno speciale palinsesto gocciolante

morbosità e mistero. E che dire delle riflessioni, degli approfondimenti, dell'accavallarsi di voci e di interiezioni su cui prevalevano i numeri uno, ancora loro, esperti e addetti alla lettura dell'inspiegabile, dell'inconscio, dei segreti dell'uomo.

Una parola magica ha svettato sui diluviali sproloqui: femminicidio. Ma non per la prevalenza delle morti ammazzate di sesso femminile, che pure importa, ma soprattutto per la motivazione psicofilosofica onnicomprensiva, il cui vero rischio è la sua inevitabile ideologizzazione. Femminicidio non dunque è soltanto una parola, ma una chiave interpretativa di accesso ai misteri, ai segreti inconfessabili, alle pulsioni criminali. C'entra anche il femminicidio, ma solo di traverso, come passaggio, strettoia. Ma i due delitti, soprattutto quello di Motta Visconti, segue la strada più diretta, più esplicita, più larga che i veri reporter della cronaca nera sanno a memoria. Il noir è un genere a sé stante - purtroppo desueto e guastato dalla tv spettacolo - che presuppone un approccio diretto, semplice, da cronista, appunto. La sua narrazione si svolge naturale nel suo sgomento iniziale per poi espandersi nei moventi, nelle supposizioni, nei dettagli, negli indizi. Poi, molto poi, si può ricorrere alla parola chiave, ma il vero reporter non sa cosa farsene perché ha davanti a sé i fatti nudi e crudi coi suoi protagonisti, i suoi sfondi (dal Mulino Bianco alla palestra, dall'amore coniugale consumato prima dello sgozzamento stragistico, alla violenza su una tredicenne lasciata morire in una brughiera fredda e cupa, alle prove di massa del Dna, al tunisino fermato e poi proscioltto, ecc.). Ma il giornalista della cronaca nera ha un compito da svolgere nel quale sa far prevalere la chiarezza del racconto, l'esposizione della fattualità e, soprattutto, la considerazione finale per il lettore che ha tenuto per mano.

Qual è l'estrema sintesi dell'una e dell'altra vicenda? Più che numeri uno, gli assassini sono uno di numero. Uno e/o due, più preci-

samente. Perché non è vero che gli assassini sono fra noi, né tantomeno che sono in noi. Non è vero che siamo immersi in un universo di mostri, di pazzi (come quello di Cinisello imitante Kabobo) di devianti, di psicopatici nati da relazioni illegittime. Le cose non stanno così, come scriverebbe l'autentico reporter d'antan. Sono personaggi e fatti rarissimi, speciali, estranei alla vita comune d'ogni giorno. E proprio e solo per questo che sgomentano e affliggono lettori e telespettatori. Ma piacciono ai numeri uno della tivù spettacolo. Se fossero davvero fra noi e in noi, i mostri, non ci faremmo caso, anzi farebbero la fine del "Marziano a Roma" di Ennio Flaiano: "A marzià, facce ride!".

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it